

Audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattamento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate

20 Luglio 2017

Relazione del Presidente dell'INPS, Tito Boeri

Nonostante oggi l'attenzione generale sia concentrata sugli sbarchi e sull'emergenza rifugiati¹, è importante dare conto del contributo che può derivare dall'inserimento *regolare* di immigrati nel nostro mercato del lavoro.

I dati dell'Inps ci dicono che gli immigrati regolari versano ogni anno otto miliardi di contributi sociali e ne ricevono tre in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa cinque miliardi per le casse dell'INPS. Certo, a fronte di questi contributi netti vi saranno un domani prestazioni: gli immigrati di oggi faranno parte dei pensionati di domani. Ma è anche vero che in molti casi i contributi previdenziali degli immigrati non si traducono poi in pensioni. Abbiamo calcolato che sin qui gli immigrati ci hanno “regalato” circa un punto di PIL di contributi sociali a fronte dei quali non sono state loro erogate delle pensioni. E ogni anno questi “contributi a fondo perduto” degli immigrati valgono circa 300 milioni di euro di entrate aggiuntive nelle casse dell'INPS.

Gli studi scientifici sull'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia di cui siamo a conoscenza concludono che l'impatto degli stranieri è positivo anche quando si va al di là del raffronto fra spesa sociale destinata agli immigrati e contributi sociali da loro versati e si considera l'insieme della spesa pubblica e delle entrate contributive e fiscali².

L'impatto fiscale netto è tanto più positivo quanto più giovani sono gli immigrati e lo è anche quando si considera il contributo netto degli immigrati nel corso della loro intera vita lavorativa e non lavorativa, cioè quando percepiranno la pensione, come simulato nell'ambito dei cosiddetti modelli di contabilità intergenerazionali.

Ovviamente si fa qui riferimento a immigrati che possono versare i contributi, pagare le tasse e ricevere prestazioni sociali, non agli immigrati irregolari, né a coloro che, essendo in attesa del riconoscimento del diritto d'asilo, non possono lavorare o non vengono messi in condizione di farlo.

¹ Su questo tema si rimanda allo studio curato nel 2016 da Prometeia sull'impatto economico dei rifugiati in Europa nel quale viene evidenziato come gli effetti dipendano fortemente dalla capacità di assorbimento del mercato del lavoro e quindi dalla rapidità dell'integrazione degli immigrati nella forza lavoro (cfr Prometeia, Approfondimenti Rapporto di previsione, maggio 2016).

² Benvenuti e Stuppini, *L'impatto fiscale dell'immigrazione nel 2009*; Stuppini, Tronchin, Di Pasquale, 2014. Le voci considerate sono, per le entrate: contributi previdenziali, gettito Irpef, imposta sui consumi, imposte sugli oli minerali, lotto e lotterie, tasse su permessi e cittadinanza. Per le uscite: sanità (per regolari e irregolari), spese scolastiche, servizi sociali dei comuni, edilizia residenziale pubblica, fondo sociale per l'affitto, spese per tribunali e carceri, spese per i centri di espulsione e di accoglienza, sostegno al reddito, sostegni familiari, pensioni.

Gli immigrati pagano le pensioni degli italiani

Nel XVI Rapporto Annuale INPS ci siamo proposti di valutare l'impatto di una possibile interruzione dei flussi in entrata di immigrati extra comunitari regolari, in Italia, sul bilancio dell'Inps. L'ipotesi simulata è quella estrema di un azzeramento dei permessi di lavoro concessi ai lavoratori extra comunitari. E' un'ipotesi comunque non lontana da quella praticata nel nostro paese con il sostanziale azzeramento delle quote previste dal decreto flussi, come si dirà in seguito. In particolare, lo scenario "base" ipotizzato prevede che i flussi in entrata rimangano per l'intero periodo di proiezione quelli pre-crisi³, pari a circa 140 mila persone all'anno al netto di una riduzione media annua delle presenze del 5% applicata per tener conto di uscite dal mercato del lavoro nazionale e/o dalla condizione di extracomunitario.

L'interruzione dei flussi in entrata provocherebbe, da un lato, una diminuzione del gettito contributivo e, dall'altro una minore spesa per prestazioni. Nella stima sono incluse le seguenti voci:

- Prestazioni di carattere temporaneo (ammortizzatori sociali, prestazioni legate alla famiglia – maternità, paternità, congedi parentali e assegni al nucleo familiare)
- Prestazioni pensionistiche IVS (escluse le pensioni indennitarie – invalidità civile, indennità di accompagnamento - ed assistenziali – assegno sociale)
- Versamenti di contributi all'INPS

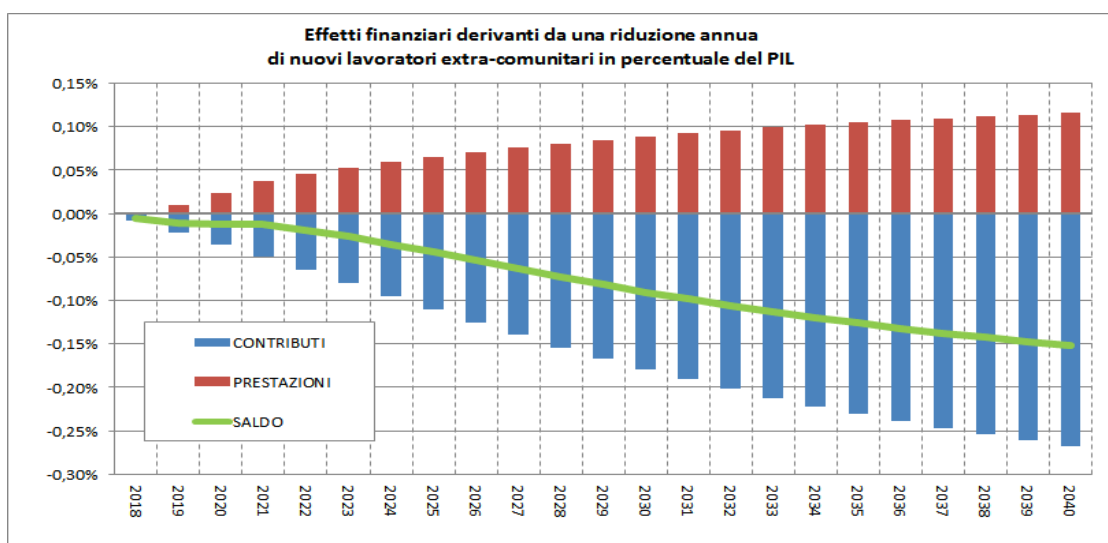
Non sono incluse nel calcolo eventuali prestazioni non erogate dall'INPS come, ad esempio, l'assistenza sanitaria, i costi per l'istruzione, la contribuzione e le connesse prestazioni antinfortunistiche gestite dall'INAIL.

Sulla base delle informazioni desumibili dagli archivi Inps (Osservatori Statistici Inps), inoltre, si ipotizza per la platea di nuovi lavoratori una retribuzione per il primo anno di attività pari a 2.700 euro annui che cresce poi per effetto del numero medio di settimane lavorate fino ad arrivare a un massimo di 9.500 euro annui. La dinamica retributiva reale annua è posta pari all'1,5%. Come aliquota contributiva si utilizza, per semplicità, una media unica per l'intero periodo di previsione pari a 33,9%.

I risultati dell'esercizio, mostrati nel grafico seguente, evidenziano come l'impatto in termini di saldo netto finanziario sia negativo e crescente fino a raggiungere, nel 2040, un valore cumulato pari a oltre l'1,8% del Pil (più di 37 miliardi). L'altra faccia della medaglia di questo risultato è che il nostro sistema si avvantaggia in misura significativa e per un lasso di tempo non breve del fatto che, essendo i flussi di ingresso concentrati sui più giovani, i contributi versati precedono temporalmente l'erogazione delle pensioni, mentre il pagamento delle prestazioni temporanee a favore dei nuovi occupati stranieri è relativamente contenuto.

³ Media dei visti di ingresso 2006-2009. Fonte: annuario del Ministero degli Esteri

Fig.1



Fonte: Inps

La perdita complessiva di gettito contributivo nei primi 20 anni supererebbe 70 miliardi destinati perlopiù a pagare prestazioni pensionistiche agli italiani. D'altro lato, la spesa pensionistica per gli immigrati crescerebbe significativamente a partire dal 2050, quando le prime coorti di questi lavoratori inizieranno ad uscire dal mercato del lavoro. Solo attorno al 2075 l'intero contingente di persone considerate in questa analisi percepirà una pensione.

Ma anche quando si tiene conto delle pensioni future degli immigrati, il loro contributo è positivo.

Nell'ultimo Rapporto Annuale dell'Istituto vengono presentate stime sulla posizione pensionistica netta degli stranieri, prendendo come riferimento la loro intera vita lavorativa e non lavorativa in Italia. I risultati mostrano che, con riferimento alla posizione maturata a oggi dai lavoratori stranieri, questo contributo è positivo e pari a 36,5 miliardi di euro, data la differenza stimata tra il montante dei contributi già versati dagli assicurati stranieri e il beneficio pensionistico maturato (nullo nel caso in cui il lavoratore non abbia ancora maturato i requisiti minimi previsti per il diritto alla prestazione) e che sarà percepito nell'intero periodo del pensionamento⁴. Si raggiungerebbero 46 miliardi di euro se si tenesse conto delle caratteristiche biometriche specifiche della popolazione straniera assicurata all'Inps, dato che le stime indicano un differenziale di mortalità a sfavore dei lavoratori stranieri.

Ammettiamo però sempre meno immigrati regolari

Recentemente l'Istat ha prodotto un aggiornamento delle previsioni demografiche per l'Italia con base 2016 (Aprile 2017). Le nuove previsioni mostrano un forte contenimento dei flussi migratori: le riduzioni più forti si hanno per i prossimi 20 anni quando si passa da 233 mila a 155 mila persone mediamente all'anno (-33%)⁵.

Le conseguenze dei nuovi scenari demo-economici sulla spesa pensionistica sono state simulate e pubblicate nei giorni scorsi dalla Ragioneria Generale dello Stato: il rapporto tra spesa pensionistica e

⁴ Per le ipotesi adottate nella stima si veda parte III del XVI Rapporto Annuale INPS. Pag. 133-140

⁵ Le altre variazioni rispetto alle previsioni con base 2011 riguardano sia il tasso di fecondità che si riduce soprattutto nei prossimi anni - si parte con l'1,34 del 2016 e si arriva gradualmente a 1,59 nel 2065, i valori precedenti erano rispettivamente 1,44 e 1,61 - sia le prospettive di sopravvivenza il cui aumento è leggermente ridimensionato per entrambi i generi - si prevede che nel 2065 la speranza di vita degli uomini si attesti a 86,1 e quella delle donne a 90,2, contro rispettivamente gli 86,6 e i 91,5 anni precedenti.

Pil che inizialmente decresce attestandosi nel 2019 al 15,5%, riprende ad aumentare fino ad arrivare nel 2044 al 16,3%, circa 2,7 punti percentuali in più rispetto alle precedenti previsioni.

Negli ultimi 15 anni il flusso migratorio netto è risultato in media di circa 280mila persone all'anno. I dati Istat sugli ingressi mostrano, tuttavia, che i permessi concessi per motivo di lavoro a non comunitari si sono fortemente ridotti dall'inizio della crisi e soprattutto dal 2012, mentre sono in aumento le entrate per asilo e motivi umanitari e risultano pressoché stabili quelle per ricongiunzione familiare.

Fig. 2 Permessi per motivo della concessione e per classe di età

Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari						
Motivi del permesso	lavoro	famiglia	studio	asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	residenza elettiva, religione, salute	tutte le voci
2007	150.098	86.468	11.523	9.971	9.540	267.600
2008	145.091	101.613	12.426	18.345	8.767	286.242
2009	250.883	111.145	15.628	7.300	8.075	393.031
2010	358.870	178.797	26.343	10.336	24.221	598.567
2011	124.544	140.846	31.295	42.672	22.333	361.690
2012	70.892	116.891	31.005	22.916	22.264	263.968
2013	84.540	105.266	27.321	19.146	19.373	255.646
2014	57.040	101.422	24.477	47.873	17.511	248.323
2015	21.728	107.096	23.030	67.271	19.811	238.936

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	%								
fino a 17 anni	11,2	14,9	10,5	12,5	16,5	18,9	16,7	18,2	24,3
18-24 anni	22,7	20,6	19,0	14,6	21,9	23,7	21,5	24,6	27,0
25-29 anni	19,9	18,4	20,1	18,3	19,8	18,1	19,1	18,7	17,3
30-34 anni	14,3	13,7	15,7	16,8	14,9	13,8	14,6	13,7	11,2
35-39 anni	10,2	9,6	10,9	12,3	9,5	8,9	9,6	8,6	6,8
40-44 anni	7,2	6,6	7,6	8,7	6,0	5,6	6,0	5,2	4,0
45-49 anni	5,6	5,0	5,9	6,2	3,7	3,4	3,9	3,2	2,5
50-54 anni	3,8	3,9	4,4	4,5	2,6	2,3	2,8	2,2	1,7
55-59 anni	2,3	2,8	2,9	2,9	1,8	1,8	2,1	1,8	1,5
60 anni e più	2,8	4,4	3,0	3,2	3,2	3,4	3,7	3,8	3,8
totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Banca dati Istat, I.Stat

I decreti flussi che si sono succeduti negli anni più recenti per la programmazione delle quote di stranieri da inserire nel mercato del lavoro prevedono un numero molto contenuto di nuovi permessi di lavoro⁶ e la gran parte di questi è destinata a conversioni di permessi concessi in periodi precedenti per altri motivi. Il risultato è un progressivo azzeramento del canale di entrata destinato all'inserimento lavorativo.

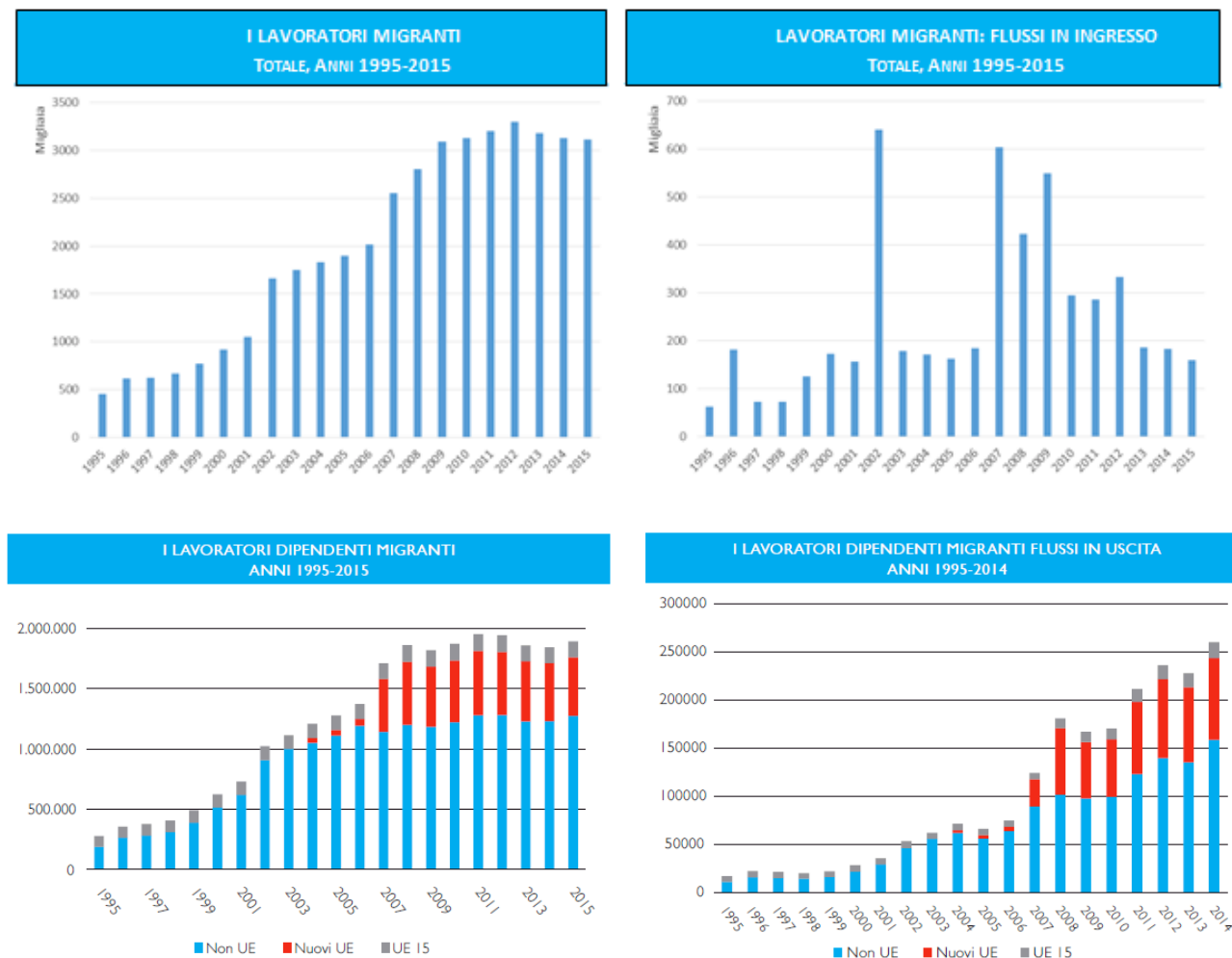
L'evidenza desumibile dagli archivi INPS sui lavoratori appare coerente con questi andamenti, come mostrano i grafici sottostanti. L'universo di riferimento sono i dipendenti del settore privato, autonomi, parasubordinati o lavoratori domestici⁷. In venti anni la popolazione dei lavoratori con cittadinanza

⁶ Al netto degli ingressi riservati a coloro che avendo trovato un lavoro devono modificare il titolo di soggiorno o devono convertire il permesso di soggiorno già posseduto ad altro titolo le quote per lavoro dipendente non stagionale e autonomo sono state 6.100 nel 2012, 6.850 nel 2013, 6.800 nel 2014, 5.450 nel 2016 e 3.600 per il 2017. Le quote per gli stagionali negli stessi anni sono state 52.850, 47.850, 32.850 e 30.850 sia per il 2016 che per il 2017.

⁷ I lavoratori vengono identificati come stranieri grazie ad una ricostruzione della cittadinanza basata su diverse fonti amministrative (Unilav, Uniemens, rilasci dei permessi di soggiorno, ARCA – Archivio Anagrafico Unico Nazionale). L'uso di più fonti consente di ottenere un'informazione affidabile della

diversa da quella italiana è passata da circa 500.000 a oltre 3 milioni. Si possono distinguere tuttavia più fasi: la crescita è stata molto rapida e costante per i primi quindici anni, progressivamente più contenuta dal 2010, mentre negli ultimi tre anni si è registrata una flessione.

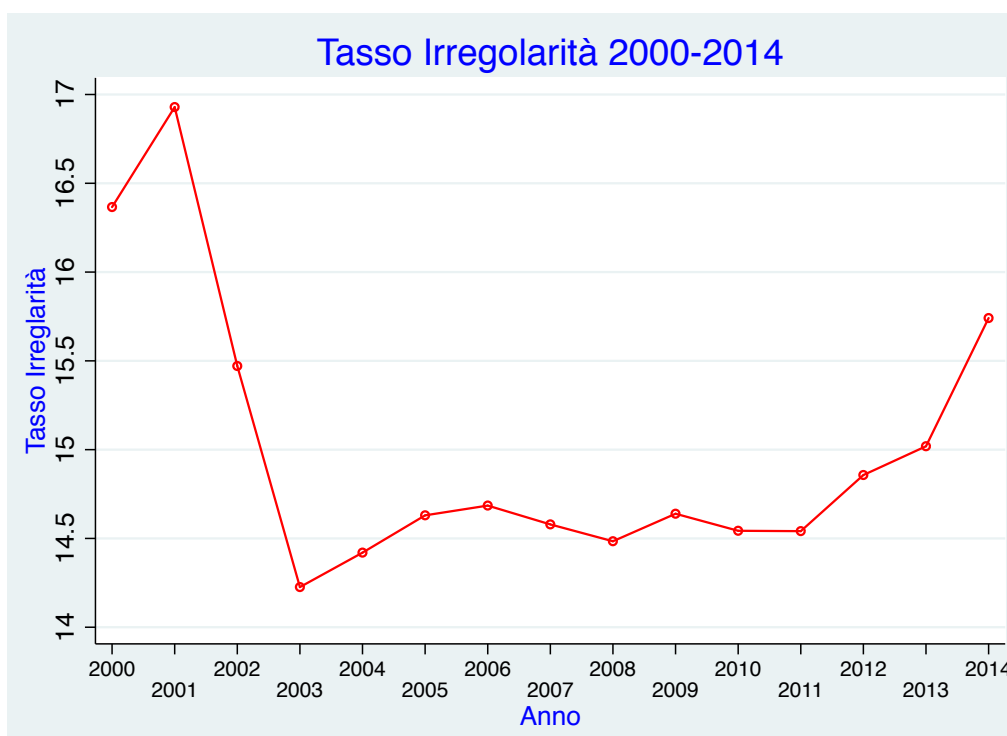
Fig.3 Stock e flussi di lavoratori migranti 1995-2015



I dati Inps evidenziano, inoltre, che gli immigrati che arrivano da noi sono sempre più giovani: la quota degli under 25 che cominciano a contribuire all'Inps come dipendenti è passata dal 27,5% del 1996 al 35% del 2015. In assenza di canali di accesso regolari, aumenta la percentuale di immigrati che lavora in nero, con effetto sul tasso di irregolarità complessivo.

variabile cittadinanza e di superare, quindi, i limiti che generalmente derivano dall'uso del luogo di nascita degli individui per approssimare la cittadinanza - misura però distorta poiché include una certa quota di persone che nascono in paesi diversi da quelli di cittadinanza.

Fig.4



Fonte: Istat

Il minor flusso di ingresso di immigrati regolari è andato di pari passo ad un aumento della quota di lavoro nero. La figura 4 illustra la quota di lavoro irregolare in Italia secondo i dati dell'Istat. Si noti la brusca riduzione successiva alla regolarizzazione del 2002 e il progressivo aumento a partire dal 2011 (si veda anche fig. 2 in appendice). Anche i dati dell'Inps confermano questo andamento. Da quanto si evince dalle "relazioni sulle ispezioni"⁸ tra i lavoratori trovati in nero durante le ispezioni di vigilanza Inps su aziende DM uno su tre risultava clandestino nel periodo 2013-15 (poco più di 7.300 individui in media all'anno). La regolarizzazione dei lavoratori immigrati porta invece a una emersione, persistente nel tempo, di lavoro altrimenti svolto in nero. Le nostre analisi sulle sanatorie del 2002 e del 2012 documentano che l'80% degli immigrati è un contribuente alle casse dell'Inps anche 5 anni dopo la regolarizzazione.

Analizzando i flussi di lavoratori stranieri che si osservano per la prima volta tra gli archivi dei contribuenti Inps in un dato anno i grafici (fig.3) evidenziano i picchi nel numero di entrate in corrispondenza delle diverse sanatorie varate, soprattutto quelle del 2002, 2007 e 2009.

Negli ultimi anni, tuttavia, come si ricordava, i nuovi ingressi di lavoratori regolari si sono fortemente ridotti, a seguito del sostanziale azzeramento delle quote del decreto flussi. La forte crescita nel flusso di rifugiati non compensa il mancato arrivo di immigrati regolari. Vero che, dal settembre 2015, il permesso di soggiorno per richiesta di asilo consente di svolgere attività lavorativa una volta trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda⁹, mentre prima era possibile lavorare solo dopo sei mesi dalla presentazione della domanda. Tuttavia i centri di accoglienza dei rifugiati sono concentrati in aree rurali, dove vi sono meno opportunità di impiego. Ad esempio, i CAS del Piemonte ospitano mediamente 3 rifugiati per 1000 abitanti, ma questo rapporto è pari alla metà (1,5 rifugiati per 1000

⁸ art.14 direttiva 2009/52/CE

⁹ se il procedimento di esame della domanda non si è ancora concluso (art. 22 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142)

abitanti) a Torino ed è quasi sempre inferiore nei comuni capoluoghi che nelle relative provincie. Gli incentivi al lavoro regolare da parte dei rifugiati sono inoltre limitati dal fatto che il permesso per richiesta asilo politico non può comunque essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Perché la natalità non può compensare la riduzione dei flussi di immigrati regolari

I sistemi pensionistici pubblici utilizzano i contributi versati dagli attuali lavoratori per pagare le pensioni degli attuali pensionati. La sostenibilità dei sistemi pensionistici dipende perciò in modo cruciale dai saldi demografici. Se cala la natalità e aumenta la longevità, come nel nostro Paese, questo porta a un aumento del numero di pensionati per contribuente e dunque dell'onere del prelievo contributivo e fiscale che grava su ogni lavoratore per permettere il pagamento delle pensioni. L'entrata di immigrati regolari, che come si è detto avviene generalmente in giovane età e comunque nelle fasce attive, permette di aumentare immediatamente la popolazione di contribuenti. Anche se il nostro paese tornasse ai tassi natalità del periodo del baby boom, ci vorrebbero comunque circa 20 anni prima che questa più forte natalità si traduca in incrementi della platea dei contribuenti.

Il contributo dei lavoratori immigrati è oggi particolarmente rilevante per il nostro sistema di protezione sociale poiché il saldo naturale della popolazione italiana (esclusi gli immigrati) è negativo. Nel 2015, ad esempio, il saldo naturale è stato negativo di quasi 300mila persone, come se la popolazione di Pordenone fosse stata azzerata. Questo saldo negativo è stato solo in parte compensato dall'acquisizione di cittadinanza italiana da parte della popolazione straniera residente in Italia (+66.000).

I lavoratori immigrati non sostituiscono quelli italiani

I lavoratori che sono stati regolarizzati con le sanatorie non hanno sottratto opportunità ai loro colleghi italiani. Le analisi condotte evidenziano che la probabilità di separarsi da un'impresa aumenta di un punto percentuale (da 41 a 42%) se il numero di emersi all'interno dell'azienda cresce. L'effetto di spiazzamento, se presente, è quindi molto contenuto e, peraltro, riguarda unicamente i lavoratori con qualifiche basse. Bene notare che tra i lavoratori che si separano ve ne saranno alcuni che troveranno impiego immediatamente ed altri che potrebbero affrontare un periodo di disoccupazione. Ciò significa che la variazione di un punto percentuale è una stima per eccesso della reale disoccupazione indotta dall'aumento degli emersi nell'azienda amnistiante.

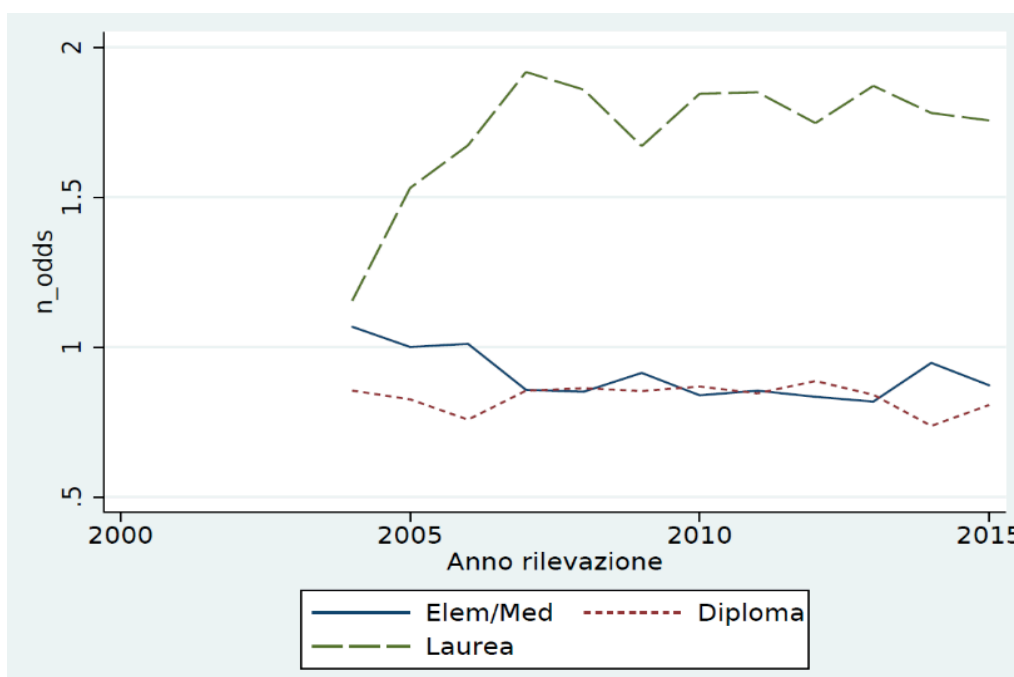
Non ci sono effetti, invece, per i lavoratori più qualificati né in termini di opportunità di impiego né di salario.

Più in generale, confrontando gli stranieri con i nativi con riferimento agli occupati dipendenti emerge che: a) i migranti sono fortemente sovra rappresentati nella categorie degli operai, e tale concentrazione si è rafforzata nel tempo. Questo aumento non è dovuto ad un incremento della quota di migranti, costante intorno all'85-86%, ma ad una riduzione dei lavoratori italiani all'interno di questi tipi di lavoro (dal 59.9% al 51.9%); b) gli unici due settori in cui i migranti sono sovrarappresentati sono costruzioni e Alberghi e Ristorazione; c) esiste un gap salariale tra migranti e nativi dell'ordine di circa il 15% a svantaggio degli immigrati.

Importante infine notare che mentre i migranti che entrano nel mercato del lavoro sono nella maggior parte dei casi a bassa qualifica, la quota degli italiani non laureati che scelgono di emigrare per motivi economici è dimezzata tra il 2007 e il 2015. Sembra difficile perciò ipotizzare che la fuga di giovani dal nostro paese possa essere dovuta alla competizione sul mercato del lavoro con gli immigrati. Tra l'altro

la fuga dei giovani italiani è aumentata proprio negli anni in cui i flussi di ingresso degli immigrati si sono maggiormente ridotti.

Fig. 5 Incidenza di laureati fra gli emigrati relativa all'incidenza di laureati nella popolazione



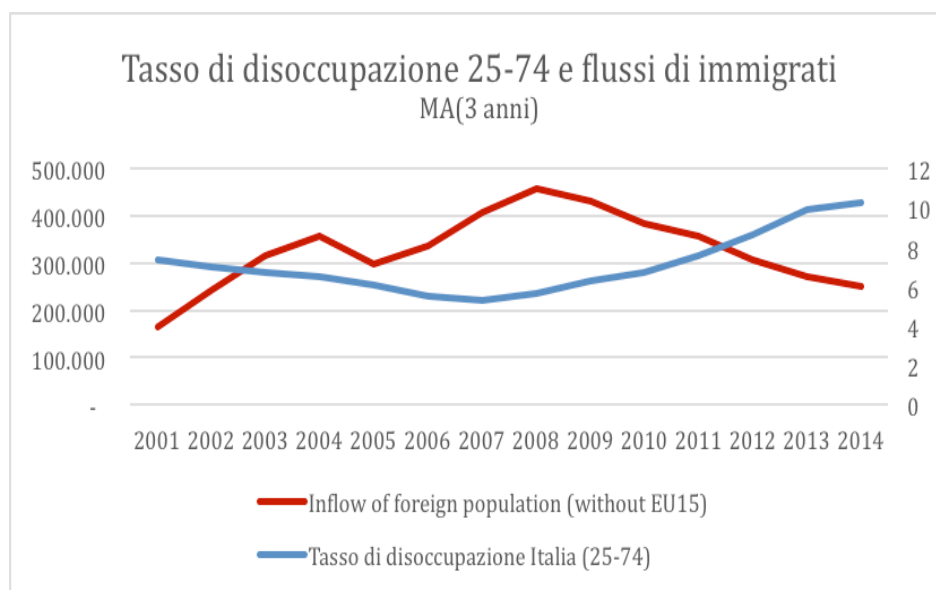
Fonte: Elaborazioni di Anelli, Basso, Peri (2017) su dati Istat sulle cancellazioni anagrafiche

Non si riscontra alcun effetto dell'aumento dell'incidenza degli immigrati sulla popolazione e la propensione degli italiani a emigrare anche quando si conducono queste analisi al livello del singolo Comune¹⁰.

Infine l'immigrazione in Italia è aumentata proprio negli anni in cui la disoccupazione diminuiva, come si evince dal grafico sottostante. Questo non depona a favore della tesi secondo cui la disoccupazione in Italia è aumentata per colpa dell'immigrazione.

¹⁰ Anelli, Peri, 2017

Fig.6



C'è anche evidenza che un aumento dell'offerta di lavoro dei migranti in occupazioni routinarie fa aumentare i salari dei nativi spingendoli verso occupazioni più qualificate (D'Amuri e Peri, 2012) e produce un aumento del valore aggiunto provinciale (De Arcangelis, Di Porto, Santoni, 2014).

Conclusioni

Il nostro paese ha chiuso molti canali di ingresso regolare nel nostro mercato del lavoro, mentre sta attraendo un crescente numero di rifugiati e immigrati irregolari. Così, proprio mentre aumenta tra la popolazione autoctona la percezione di un numero eccessivo di immigrati, abbiamo sempre più bisogno di lavoratori stranieri che contribuiscano al finanziamento del nostro sistema di protezione sociale. Questo avviene:

- Nell'immediato con un aumento delle entrate contributive, mentre le prestazioni a queste associate verranno erogate solo in un secondo momento (effetto *contribuzioni aggiuntive*)
- Nel lungo periodo attraverso la *posizione netta previdenziale* degli immigrati, ovvero la differenza tra quanto versato come contribuzione nella fase attiva del ciclo di vita e quanto ricevuto come pensione una volta in quiescenza. Secondo le nostre stime il saldo è nettamente positivo.

L'effetto contribuzione è destinato a diventare tanto più rilevante quanto più alto è il livello di integrazione sociale ed economica dei migranti e, dunque, quanto minore è il gap salariale nei confronti dei lavoratori autoctoni.

Importante essere consapevoli del fatto che il contributo degli immigrati regolari al sistema previdenziale italiano rimarrebbe fondamentale anche nel caso, comunque auspicabile, in cui venissero introdotte delle politiche efficaci per l'aumento del tasso di fecondità delle donne italiane. Non è questa la sede appropriata per trattarne, ma occorre tenere conto del fatto che queste politiche possono avere successo solo se percepite come durature e in grado di generare maggiore condivisione degli oneri per la cura dei figli, come discusso nel XVI Rapporto Annuale. In ogni caso, un aumento del numero di bambini italiani avrebbe effetti sul sistema pensionistico solo nel lungo periodo, poiché sarebbe necessario aspettare che i neonati raggiungano l'età per lavorare e poter contribuire attivamente al sistema previdenziale.

Il confronto pubblico dovrebbe perciò incentrarsi su come inserire gli immigrati stabilmente nel nostro mercato del lavoro regolare. L'integrazione nel mercato del lavoro contribuirebbe anche a migliorare la percezione che gli italiani hanno degli immigrati.

Appendice statistica

Tav. 1 Previsioni demografiche per l'Italia

			Istat base 2011 ⁽¹⁾	Istat base 2016 ⁽²⁾	Eurostat base 2013 ⁽³⁾	Eurostat base 2015 ⁽⁴⁾	
Ipotesi	Tasso di fecondità totale	2015	1,35	1,35	1,35	1,35	
		2040	1,53	1,51	1,55	1,48	
		2065	1,61	1,59	1,63	1,63	
		2070	1,61	1,59	1,64	1,66	
	Speranza di vita alla nascita	Maschi	2015	80,1	80,1	80,1	80,1
			2040	84,2	83,8	83,3	83,7
			2065	86,6	86,1	86,0	86,4
			2070	87,1	86,5	86,5	86,9
		Femmine	2015	84,6	84,6	84,6	84,6
			2040	89,1	88,0	87,7	88,0
			2065	91,5	90,2	90,2	90,4
			2070	91,9	90,6	90,6	90,9
	Flusso netto di immigrati (mgl) Valore medio annuo del periodo	2016-2040	230	155	360	190	
2041-2065		190	151	229	190		
2066-2070		176	136	185	166		
Risultati	Popolazione totale (mln)	2015	60,8	60,8	60,8	60,8	
		2040	62,5	59,2	65,2	60,0	
		2065	59,8	53,7	64,4	55,8	
		2070	59,1	52,9	64,0	54,9	
	Popolazione per fascia di età (%)	0-19	2015	18,5	18,5	18,5	18,5
			2040	16,8	16,0	17,9	15,8
			2065	17,1	16,4	18,2	16,7
			2070	17,3	16,5	18,3	16,9
		20-54	2015	47,2	47,2	47,2	47,2
			2040	38,7	38,4	40,1	38,7
			2065	37,9	37,6	39,2	37,5
			2070	37,9	37,4	39,0	37,4
		55-64	2015	12,6	12,6	12,6	12,6
			2040	13,1	13,4	12,6	13,3
			2065	12,4	12,9	12,6	12,8
			2070	12,3	13,0	12,5	12,9
	65+	2015	21,7	21,7	21,7	21,7	
		2040	31,5	32,3	29,5	32,1	
		2065	32,6	33,1	30,0	32,9	
		2070	32,4	33,1	30,2	32,8	
	Indice di dipendenza totale (pop<20 + pop>64) / pop20-64	2015	67,3	67,3	67,3	67,3	
		2040	93,1	93,2	89,9	92,2	
		2065	98,9	98,1	93,1	98,4	
		2070	99,0	98,4	94,2	99,1	
Indice di dipendenza anziani pop>64 / pop20-64	2015	36,4	36,4	36,4	36,4		
	2040	60,7	62,3	56,0	61,8		
	2065	64,9	65,6	57,9	65,4		
	2070	64,6	65,7	58,7	65,4		
Indice di dipendenza anziani pop>64 / pop15-64	2015	33,7	33,7	33,7	33,7		
	2040	56,1	57,7	51,6	57,3		
	2065	59,6	60,4	53,0	60,1		
	2070	59,3	60,6	53,7	60,2		

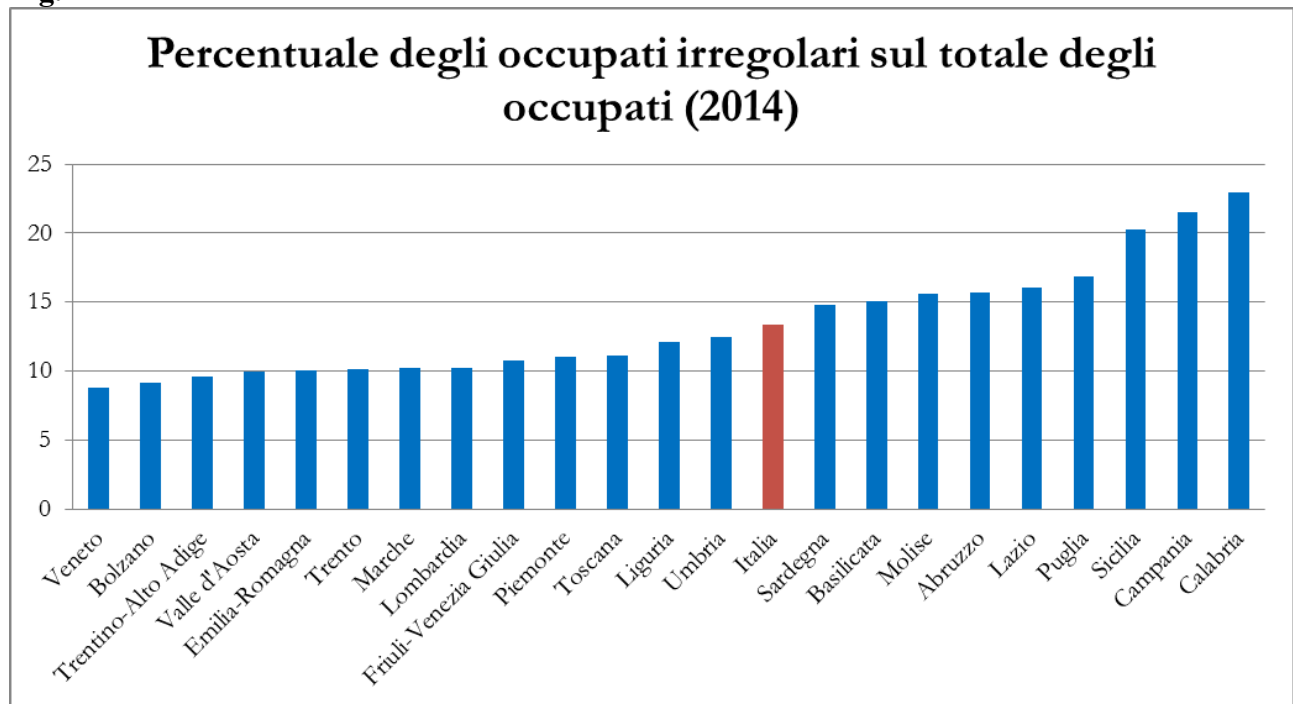
(1) Le previsioni sono state "ricalibrate" sulla popolazione al 1° gennaio 2016, che costituisce l'anno base. Per gli anni successivi la previsione recepisce le ipotesi dei parametri demografici adottati nelle previsioni Istat 2011. <http://www.istat.it/it/archivio/48875>.

(2) Istat, dati.istat.it.

(3) La previsione è stata rivista nei livelli iniziali sulla base della popolazione residente all'1/1/2016, gradualmente riallineata per coorte alla previsione Eurostat centrale nel 2020. Economic Policy Committee - European Commission, http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2014/pdf/ee8_en.pdf.

Fonte: RGS, Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, Rapporto n.18, luglio 2017

Fig.2



Fonte: Istat, Noi Italia 2017